

A CURA DI  
BARBARA ROSSI

# BIBLIOTERAPIA

*La lettura come benessere*



edizioni la meridiana

*p r e m e s s e . . . .*  
*per il cambiamento sociale*

---

**A cura di  
Barbara Rossi**

**BIBLIOTERAPIA**

---

**La lettura come benessere**



# Indice

---

**Introduzione** *di Manuela Bertolini*.....7

**Contributi**..... 9

## **PARTE I – Alcune chiavi di lettura**

1. Considerazioni sulla biblioterapia ..... 15  
*di Lara Bettinzoli e Barbara Rossi*

2. Gioco di specchi tra psicologia e lettura ..... 23  
*di Simona Di Carlo*

3. I significati terapeutici della lettura..... 29  
*di Rosanna Finelli*

4. L'autobiografia come cura di sé e strumento di crescita..... 35  
*di Ilaria Moroni*

5. La lettura nel percorso di crescita..... 39  
*di Simona Di Carlo*

6. Un libro può cambiare il corso della nostra vita ..... 43  
*di Antimo Pappadia*

## **PARTE II – Alcune applicazioni**

7. Leggere in restrizione (costrizione)..... 49  
*di Paolo Pizzuto*

8. Lettura di gruppo in carcere: l'esperienza di Milano-Opera..... 57  
*di Piergiovanni Sempio*

9. Un libro che può salvare la vita ..... 65  
*di Veronica Prampolini*

10. Leggere ai bambini: che grande avventura!.....71  
*di Flavia Cazzola*

11. Serendipity: la capacità di trovare curiosità e interessi. ....75  
*di Antonella Mattiotti*

### **PARTE III – Consigli di lettura**

12. Proposte di lettura per il proprio benessere .....81

**Autori**..... 105

**Biblioterapia: l'impegno degli attori sociali**..... 109

**Bibliografia**..... 115

**CISP – Centro Italiano Sviluppo Psicologia**..... 117

# 3.

## I significati terapeutici della lettura

*di Rosanna Finelli*

Ci si avvicina alla lettura in diversi modi: un libro lo scegli perché ha un titolo accattivante, perché ha una copertina con immagini interessanti, per simpatia o fedeltà verso l'autore, perché ci si è imbattuti in una pubblicità convincente. Perché avvenga questo incontro l'esistenza del libro stesso non è indifferente.

I generi di lettura sono diversi, ognuno traccia una via. Certamente possiamo dire che l'incontro ha successo se questo ci permette di riconoscere il nostro mondo emotivo interno, se ci aiuta a sdrammatizzare, a togliere pesantezza al nostro vissuto, a superare una visione pessimistica del mondo.

Quando percepiamo che il libro ci "parla in modo comprensibile", entriamo in contatto con noi stessi con la nostra autenticità e ci rendiamo conto delle emozioni da cui ci lasciamo toccare. Entriamo veramente nelle nostre paure e sofferenze. Una lettura lontana dallo sguardo dell'altro può essere un'occasione per svegliarci, uno stimolo per ricontattare noi stessi e superare le paure che ci portano a chiuderci e immobilizzarci.

La lettura trasmette attraverso le parole qualcosa di non detto; è un'idea, un messaggio che ci tocca in profondità. Un libro può agire consentendo una nuova apertura che ci permette di guardare al di là di ciò che ci concediamo con la ragione contattando le nostre risorse interne, la nostra intelligenza, le nostre emozioni.

La nostra realtà psichica è caratterizzata da una lotta continua per integrare i sentimenti di odio e di amore, e il desiderio di conoscenza. La rappresentazione della realtà psichica dell'uomo, che deve imparare a non lasciarsi travolgere dalle emozioni ma a riconoscerle e contemplarle con serena partecipazione, può affio-



rare anche attraverso l'espressione letteraria. La lettura svolge una funzione educativa nella misura in cui indirizza le menti verso la conoscenza attraverso lo sviluppo dell'immaginazione.

Rispetto a quanto detto, qual è l'aspirazione di un libro? Per tentare di dare una risposta a questo quesito possiamo ricorrere a quanto dice Meltzer intorno all'interpretazione sull'arte.

Bisogna tenere presente che la mente umana nasce impreparata a vivere emozioni, passioni e sentimenti; occorre un'intera vita per imparare a non farsi travolgere. La qualità estetica dell'esperienza umana sta proprio nel vivere una relazione intima, di vera conoscenza, di comunione con l'oggetto.

Di sicuro l'artista rappresenta nella sua opera d'arte, come attraverso i suoi sogni, il continuo dialogare con i primi personaggi della sua scena affettiva: conflitti, rabbie, attacchi e riparazioni compresi. Penso che quando si è fruitori dell'opera d'arte, si sia molto esposti al lavoro con il nostro stesso mondo interno. Di fronte ad un quadro o ad uno scritto possono allora riattivarsi quelle stesse antiche sensazioni di guardare e cercare di percepire gli eventi dal di dentro nella realtà intrasoggettiva, al di là della bellezza formale'.

Ciò significa entrare in contatto con la propria sofferenza, sofferenza che poi come analisti affrontiamo nella stanza dell'analisi aiutando la persona a comprendere la natura del suo stato emotivo e a superarla.

Per meglio comprendere il senso di queste affermazioni e per entrare nel merito del significato della lettura come terapia prenderò in considerazione uno scrittore come Kafka che nel suo libro *La metamorfosi* mette in luce la lotta di un uomo per uscire dall'intrappolamento claustrofobico, spazio dove lentamente muore la vita emotiva ed entra in scena la follia. Egli ci permette di conoscere, come addetti ai lavori, la potenza della chiusura narcisistica dell'uomo e di incontrare quelle parti intrapsichiche che lottano per trasformare positivamente una strutturazione patologica. Esempio emblematico inoltre della lotta incessante tra l'amore, la verità, la bontà, la gioia, la speranza – da un lato – e l'odio, la gelosia, il narcisismo, il dolore, la disperazione – dall'altro. È la rappresentazione quindi della morte della vita emotiva, un'eventualità che pone a volte il soggetto dinanzi al baratro della follia. È l'incapacità di vivere che porta ad un ritirarsi e chiudersi all'esperienza del dolore che diventa poi un chiudersi dal mondo; diventare altro per non essere più riconosciuto da chi ci circonda.



Veniamo dunque a Kafka e al suo noto racconto. “Un mattino, al risveglio da sogni inquieti, Gregor Samsa si trovò trasformato in un enorme immondo insetto”. È così che inizia *La metamorfosi*. La vicenda non è altro che un epilogo di cui non sono noti gli antecedenti. Tutto quello che sappiamo di quanto sta vivendo Gregor è che la sua trasformazione segue a una notte di “sogni inquieti”. Il riferimento è quindi al sogno, alla vita onirica.

Il linguaggio del sogno è un linguaggio criptico, simbolico, incomprensibile al soggetto senza la mediazione dell’analista.

Ma che cosa è accaduto a Gregor Samsa? Egli non sa come spiegarlo, può solo constatare che si sente strano davanti alla sua trasformazione, ma non si mostra atterrito come se alla fin fine la cosa non lo avesse colto di sorpresa.

L’unico sentimento che Gregor rivela in questa sua nuova, sconcertante, situazione, è una profonda malinconia<sup>2</sup>.

Si tratta, però, di un sentimento fugace e Gregor torna alle sue elucubrazioni. Dapprima egli imputa il suo stato alla vita faticosa che conduce come commesso viaggiatore: sempre in viaggio, lontano da casa, impegnato in un lavoro faticoso e stressante. Gregor ritiene che tutto derivi dal suo modo sbagliato di affrontare le cose: gli altri commessi viaggiatori prendono le cose diversamente; loro non si intristiscono nelle serate trascorse fuori casa lontano dalla famiglia; loro se la godono la vita; non soffrono di nostalgia, né hanno pena per la condizione dei loro genitori. Per lui, invece, i genitori sono sempre stati al centro delle sue preoccupazioni, al punto che si è fatto anzi carico dei debiti contratti dal padre, costringendosi, per amore della famiglia, persino a sopportare un datore di lavoro che lo guarda dall’alto in basso. Gregor imputa, quindi, la sua disgrazia ad un eccesso di sensibilità. La descrizione che egli fa della famiglia è avvilita e mostra tutta la sua sotterranea ostilità: il padre fallito e coperto di debiti, la madre ammalata, la sorella Rita, una concertista mancata perché non aveva avuto modo di studiare al conservatorio a causa della mancanza di soldi.

È evidente il trionfo sotterraneo di Gregor nei confronti del padre, questo padre che senza il suo aiuto non riuscirebbe a sostenere la famiglia.

Certo, più tardi, Gregor dovrà constatare che il padre ha dei soldi da parte e che la famiglia può contare sulle proprie energie: persino la stessa madre descritta come ammalata d’asma e sofferente,



riuscirà a dare il suo contributo alla famiglia; ma sarà troppo tardi per Gregor, ormai vittima del suo stesso senso di colpa commisto a risentimento che non lascia spazio ad un autentico sentimento depressivo. Incalza uno stato di persecutorietà.

La crisi di Gregor è derivata dal fatto che i suoi bisogni di origine infantile non possono esprimersi liberamente perché sono troppo in contrasto con la corazza caratteriale che egli si è costruita nel tempo, inoltre ha capovolto in fantasia il rapporto genitori-bambino, rendendo così inutilizzabile il sostegno e l'amore genitoriale. Del resto è troppo tardi anche perché egli si è trasformato "concretamente" nel se stesso cattivo e ripugnante (vale a dire "inavvicinabile") rispetto al quale il suo sé sensibile e infantile è posto definitivamente fuori gioco.

Se il bisogno d'amore ha sospinto Gregor verso un desiderio di regressione, l'ostilità e il risentimento lo portano ad una pretesa di possesso di natura parassitaria.

Egli non è cioè disposto ad ammettere, agli occhi dei suoi genitori, di non essere più soddisfatto del suo ruolo onnipotente e di sentirsi invece come un bambino piccolo bisognoso delle cure materne, del perdono paterno per averlo esautorato nella sua mente e della comprensione della sorella per i suoi sentimenti di rivalità e di gelosia.

Gregor pensa che la sua rabbia non verrebbe compresa, e allora non può che immaginare di rintanarsi in casa con il pretesto di una malattia sopravvenuta che però tradisce la sua vera natura e mostra al tempo stesso la sua gravità, la sua irreversibilità e la sua incomunicabilità.

Gregor è prigioniero della sua insensibilità, della sua rigidità entro la quale i suoi bisogni infantili si agitano inutilmente.

Questo racconto pone in risalto le difficoltà psicologiche di questo personaggio che non riesce a comunicare le proprie emozioni tanto da rimanere incastrato in uno status di solitudine che lo condanna definitivamente ad una posizione narcisistica.

Frequentemente, nella nostra pratica lavorativa, ci troviamo con pazienti che vengono da noi lamentando dei sintomi che procurano loro uno stato di sofferenza e di disagio esistenziale e che si trovano disorientati e incapaci di comprendere le cause di tanto dolore.

Persone affette da disturbi della sfera affettiva/relazionale che si chiudono al mondo con senso di sfiducia e paura, corazzandosi e impedendo a se stessi di comunicare i loro bisogni affettivi.





Si potrebbe quindi pensare oggi che con un efficace intervento psicoterapico potremmo dare una svolta con un finale diverso a questa storia. In realtà quello che si può correggere non è il proprio passato ma l'esperienza emotiva archiviata in esso e congelata.

I grandi libri possono essere introdotti anche come funzione terapeutica perché risvegliano la percezione di sé e aiutano ad entrare in aree nelle quali viene superata la censura realizzata dalle rigide difese dell'Io.

Con lo strumento della biblioterapia in ambito psicoterapeutico si avvia un intervento di acquisizione di conoscenza per promuovere consapevolezza in situazioni di disagio psicologico.

Dunque al di là della presenza di patologie conclamate, sovente i malesseri dell'anima e i disagi emotivi ed affettivi nascono da un senso di negazione delle proprie esigenze interiori e dal bisogno di dare un senso alla propria vita. La lettura diventa un tempo per sé di grande ristoro e un luogo di grande magia così come può essere uno spazio della mente in cui promuovere processi di elaborazione. Si tratta dunque di rimettere in moto quei meccanismi di simbolizzazione, permettendo loro di avvicinarsi sempre più al proprio mondo fantasmatico.

Questo non si può spiegare razionalmente, si tratta di lasciar vivere al paziente esperienze personali, di suscitare prese di coscienza, di far sorgere legami tra il presente e le esperienze emotive passate. A volte ci troviamo quindi a fare un richiamo ad una lettura. Ciò può risvegliare nel paziente grandi reti di rappresentazioni che consentono al suo psichismo di rianimarsi e di creare legami sensoriali ed emotivi.

Pensare alla lettura e alla sua valenza terapeutica non deve distrarci dal trascurare la possibilità che a volte ci si può anche chiudere in una realtà illusoria di benessere dove si interrompe qualsiasi capacità di pensare. Ci si chiude in fantasie per tollerare quelle vicissitudini emozionali e affettive che procurano dolore.

La fantasia che tende ad essere statica, stereotipata, ripetitiva e che protegge dalla sofferenza impedisce comunque di elaborare gli elementi insiti nella sofferenza necessari per approdare ad un percorso di cambiamento e di sviluppo.

Nel nostro intervento terapeutico dobbiamo sollecitare l'attività di pensiero di simbolizzazione e di immaginazione. È l'immaginazione come processo dinamico produttivo e creativo della mente che può rappresentare ed elaborare le esperienze emotive;



ciò significa che le emozioni diventano il fattore fondamentale dello sviluppo.

Nella terapia ciò che prevale è la relazione e come entrare in contatto emotivo con l'altro; anche il consiglio di qualche lettura deve necessariamente rientrare in questa dinamica.

## NOTE

1. Voltolin, 2007, p. 83.
2. *Ivi*, 2005.



# 4.

## L'autobiografia come cura di sé e strumento di crescita

*di Ilaria Moroni*

È possibile prendersi cura di sé attraverso la lettura del proprio diario, sentirsi meglio ripercorrendo alcuni ricordi e maturare rileggendo i propri pensieri riportati nero su bianco?

La scrittura di pensieri, emozioni e trascorsi personali costituisce da sempre una preziosa occasione per conoscersi meglio, per fissare sulla pagina e nella memoria eventi importanti, per potersi rileggere scoprendosi simili o diversi a distanza di tempo. Anche la narrazione del proprio mondo interno e dei propri vissuti rivolta ad altri può essere un modo per analizzarsi, ripensarsi, apprendere dalla propria esperienza e proiettarsi nel futuro con nuovi propositi. In altre parole gli atti di parlare e scrivere di sé racchiudono un forte potenziale autoformativo, di cui il recente approccio autobiografico in pedagogia<sup>1</sup> ha fatto tesoro, sviluppando teorie e pratiche educative improntate sulla narrazione e sull'ascolto di se stessi e degli altri.

L'immagine della conchiglia si presta bene a riassumere i vari significati dell'autonarrazione. Quando si porta all'orecchio una conchiglia per sentire il rumore del mare ci si pone in un atteggiamento di ascolto, fondamentale per apprendere da sé, dagli altri e dal mondo che ci circonda. La crescita interiore – che parte dalla rievocazione del proprio passato, esamina il presente e si proietta nel futuro – può essere paragonata ad un percorso a spirale intorno ad un asse immaginario, simile a quello che crea un certo tipo di conchiglia. L'identità di ciascuno è un po' come l'asse immaginario attorno a cui ruota la nostra vita, con le scelte che abbiamo o non abbiamo compiuto, in linea con la nostra essenza. Ma l'identità è anche come la conchiglia, i cui particolari sono



frutto del cammino percorso, di ciò che si è incontrato: sassolini, alghe, ambienti, persone, idee... Ripercorrere la propria vita o perlomeno i suoi passaggi salienti e gli incontri più importanti significa attivare un processo di autoconsapevolezza, che può insegnarci molto su noi stessi e può orientare atteggiamenti mentali o relazionali, nonché future scelte di vita.

Se la narrazione di sé si avvale della scrittura i risvolti formativi si moltiplicano. L'autobiografia favorisce l'analisi di sé, la concentrazione sulla propria interiorità e l'autoapprendimento, grazie alla cosiddetta "bilocazione cognitiva", cioè a quello sdoppiamento per cui possiamo guardarci dall'esterno, come se fossimo un'altra persona. Questo si realizza proprio mentre qualcuno – qui e ora – scrive di sé, proiettandosi in uno spazio e in un tempo diversi – là e allora. Entrano in gioco due figure che si possono guardare allo specchio e riconoscersi simili o diverse nello scarto temporale o nello stesso atto di osservarsi. Ri-conoscersi o meno produce già nuova auto-consapevolezza.

In particolare la lettura dei propri scritti personali (riflessioni, sogni, ricordi) dopo un certo periodo permette di approfondire la conoscenza di sé: ci si può ritrovare o non ritrovare in pensieri elaborati tempo fa e si possono scoprire nuovi significati da attribuire alla propria attività onirica, frutto del nostro inconscio e quindi della parte più nascosta di noi. Poi abbandonarsi al piacere del ricordo, rivivere emozioni provate in passato, rievocare sensazioni tattili, uditive, olfattive... sono tanti modi per prendersi cura di sé, riassaporando momenti piacevoli o leccandosi le ferite. Con un'altra metafora marina potremmo dire: immergersi nel proprio vissuto, avventurarsi nei propri relitti, scoprire tesori nascosti e poi riemergere respirando come se fosse la prima volta<sup>2</sup>.

Come una "seconda nascita", che può portare nuova energia, voglia di vivere più intensamente e con maggiore consapevolezza.

Infine scrivere è lasciare una traccia per sé e per gli altri. I posteri potranno raccogliere la nostra testimonianza, apprendere dalla nostra esistenza, ritrovarsi o meno nelle nostre scelte di vita, nelle nostre riflessioni, nelle nostre emozioni. Ma noi innanzitutto potremo rileggerci, autointerpretarci e trarre preziosi insegnamenti dal nostro passato, per un presente più consapevole e per un futuro migliore... perché "la vera scoperta non consiste nel vedere nuovi paesaggi ma nell'averne nuovi occhi"<sup>3</sup>.



## NOTE

1. Il metodo autobiografico in pedagogia è stato introdotto in Italia da Duccio Demetrio, professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di Teorie e Pratiche autobiografiche presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, e direttore scientifico della Libera Università dell'Autobiografia ([www.lua.it](http://www.lua.it)).
2. Fregieri, 2007, p. 42.
3. Proust, [http://it.wikiquote.org/wiki/Marcel\\_Proust](http://it.wikiquote.org/wiki/Marcel_Proust)



# 10.

## Leggere ai bambini: che grande avventura!

*di Flavia Cazzola*

Nella scuola dell'infanzia si dà molta importanza alla lettura di storie ai bambini. Spesso il momento della lettura coincide con un momento di relax, per esempio dopo il pranzo o dopo il momento di gioco libero in salone. Altre volte gli si dedica un momento speciale durante la mattina quando i bambini sono più ricettivi e riposati. La lettura di storie, infatti, può aumentare la motivazione nei bambini alla ricerca, incuriosirli riguardo un determinato argomento che voglio approfondire con loro.

A quest'età è importante infondere nei bambini la curiosità di scoprire, la passione per la ricerca per essere poi in futuro studenti costruttori attivi del proprio sapere. È necessario, inoltre, che i bambini si abituino a prestare attenzione ai discorsi altrui, a concentrarsi per un tempo abbastanza lungo nell'ascoltare attentamente le parole dell'insegnante. Oggigiorno i troppi stimoli a cui vengono sottoposti, a volte in contemporanea, non favoriscono lo svilupparsi di queste competenze... E così entra in gioco la lettura ad alta voce della maestra.

Per me leggere ai bambini è sempre un'esperienza speciale: si entra in uno spazio magico dove i bambini sono totalmente attratti dalle mie parole e dalle immagini che propongo loro tramite le storie. Per poter vivere questo momento magico, però, ci sono delle regole da rispettare che i bambini conoscono e sanno mettere bene in pratica, se vengono esplicitate loro con chiarezza: occhi e orecchie ben aperti, bocca chiusa. È necessario inoltre, dar loro il tempo di prepararsi: chi deve fare la pipì va in bagno; chi ha caldo si toglie la felpa; chi ha freddo, invece, si mette il maglione, ecc.

In questo modo, si dà importanza al momento che sta per iniziare



per il quale ciascun bambino deve essere pronto e verso il quale sa di dover rivolgere tutta la sua attenzione. Questi istanti dedicati alla preparazione diventano, col passare del tempo, un “rito d’entrata” grazie al quale i bambini si prefigurano l’attività che sta per essere intrapresa. È importante infatti dare ai bambini di quest’età delle sicurezze, punti fissi che costellano la loro giornata scolastica rendendola prevedibile e allo stesso tempo controllabile.

L’ambiente in cui li accolgo deve essere raccolto, per evitare che i bambini si disperdano fisicamente nella stanza, dimenticandosi del motivo per cui ci si ritrova; e allo stesso tempo confortevole, perché i bambini possano restare seduti comodamente per circa venti minuti: un bel tappeto va benissimo! Non è necessaria tanta luce: l’indispensabile per poter leggere e guardare le figure senza affaticare la vista e, nel contempo, la giusta penombra che faccia dimenticare loro tutti i giochi della stanza che li circondano. E poi... si parte! La maestra incomincia a narrare e i bambini si immergono in un mondo fantastico popolato da animali parlanti, principesse rinchiusi in castelli, principi coraggiosi a cavallo, draghi sputafuoco, streghe, gnomi del bosco, giganti, ecc.

Durante questo momento è molto importante che il lettore osservi alcune regole:

- posizionarsi nella stanza in modo tale da guardare tutti i bambini durante la narrazione (il contatto visivo con ciascun bambino consente loro di mantenere più a lungo l’attenzione su ciò che si sta facendo) e, allo stesso tempo, per far sì che i bambini non facciano fatica nel tentativo di osservare le immagini contenute nel libro;
- attribuire un tono di voce a ciascun personaggio mantenerlo per l’intera narrazione, aiutando così i bambini nella distinzione dei ruoli;
- rispettare le pause dettate dalla punteggiatura del testo, per rendere “palpabili all’udito” le sfumature che l’autore voleva dare alla narrazione come per esempio la suspense, la velocità, ecc.;
- aver letto il testo anticipatamente almeno una volta così da riuscire a mettere in pratica i precedenti punti con disinvoltura.

Catturando in questo modo la loro attenzione, i bambini vivono la storia che racconto, si emozionano e al termine della lettura ritornano con la mente nella stanza, seduti al tappeto. A questo

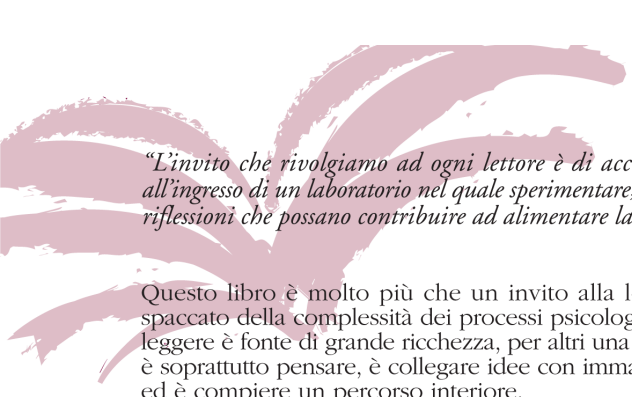


punto può capitare che mi chiedano “ancora!”.

Quando questo accade ho raggiunto il mio traguardo: li ho appassionati all’ascolto di storie. Un buon punto di partenza per diventare in futuro non solo grandi lettori, ma anche curiosi esploratori del mondo che li circonda!







*“L’invito che rivolgiamo ad ogni lettore è di accostarsi alle pagine che seguono come all’ingresso di un laboratorio nel quale sperimentare, mescolando ingredienti, suggerimenti, riflessioni che possano contribuire ad alimentare la ricerca.”*

Questo libro è molto più che un invito alla lettura. Si ripropone di offrire uno spaccato della complessità dei processi psicologici coinvolti nella lettura. Per alcuni leggere è fonte di grande ricchezza, per altri una perdita inutile di tempo. Ma leggere è soprattutto pensare, è collegare idee con immagini, emozioni, sensazioni, parole... ed è compiere un percorso interiore.

Mentre leggiamo un buon romanzo, infatti, generiamo invariabilmente un’identificazione con un personaggio della storia. Quella identificazione fa sommare la mia storia alla sua, le sue emozioni alle mie, in un turbine emotivo nel quale il lettore è parte attiva.

Il termine “biblioterapia”, coniato da pochi anni, viene sempre più usato con vari significati. Tra i tanti indica l’utilizzo della lettura come strumento di crescita personale, o anche l’utilizzo di libri durante una terapia come strumento terapeutico. Le pagine di questo libro accompagnano e introducono il lettore in un percorso in cui si sciolgono i significati della biblioterapia nella sua accezione psicologica, psicoanalitica e formativa, con particolare riferimento all’autobiografia.

Proprio come avveniva per il teatro greco, anche oggi con il romanzo, il teatro e il cinema ci serviamo delle storie degli altri per ritrovare il bandolo della nostra, per riprenderne il senso, per riconoscere le emozioni, per seguire il filo delle relazioni.

Ecco allora l’obiettivo inconsueto e originale, inedito e stimolante di queste pagine: dimostrare che è possibile anche attraverso la lettura di un libro trovare e costruire il proprio equilibrio.

**Barbara Rossi** è psicologa psicoterapeuta specializzata in interventi individuali e di gruppo. Libero professionista, consulente del Ministero di Giustizia, formatrice per operatori socio-sanitari, dal 2000 collabora con il CISP (Centro Italiano Sviluppo Psicologia per attività didattiche e scientifiche) divenendone presidente onorario. È membro del comitato scientifico della rivista “La farmacia in tasca”, della rivista [www.cisp.info](http://www.cisp.info), referente del sito [www.terapiedigruppo.info](http://www.terapiedigruppo.info), ideatrice e coordinatrice della prima settimana nazionale della prevenzione psicologica e co-autrice del volume *Panico. Istruzioni per l’uso* (Armando, 2006).

Euro 15,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-090-4



9 788861 530904